

III

FUOCO SUL QUARTIER GENERALE La grande rivoluzione culturale proletaria

Lo scontro interno al PCC non rimase sul terreno del dibattito teorico e politico tra le due linee ma, come è noto, divenne un conflitto di massa con aspetti di vera e propria guerra civile. A portare la situazione a questo punto fu lo stesso Mao che il 5 agosto 1966, a pochi giorni dall'apertura a Pechino dell'undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale affisse il famoso *dazibao*: *'Fuoco sul quartier generale'*.

A quel punto lo scenario nel movimento comunista travalicava le questioni poste dai comunisti cinesi dopo il XX congresso del PCUS e anche i termini della discussione sul 'Kruscev cinese' e sulla lotta tra le due linee.

Dopo le vicende sovietiche Mao ritiene infatti necessario aprire una nuova fase del percorso rivoluzionario della Cina, puntando alla liquidazione delle impalcature istituzionali nate dopo la proclamazione della Repubblica popolare e rimettendo in discussione la stessa natura dell'organizzazione del partito. Sullo sfondo rimane sempre lo scontro con la linea kruscioviana, ma questo non è che un punto di partenza di un processo che con la rivoluzione culturale ha uno sviluppo molto più generale e profondo.

Già all'epoca del 'grande balzo in avanti' si era avuta un'anticipazione dello strappo che Mao aveva introdotto allo schema uscito dalla vittoria contro il Kuomintang. Quella vittoria era stata ottenuta attraverso una sapiente azione del PCC che aveva saputo realizzare un'unificazione di forze attorno alla politica del partito garantendone il successo. Nei fatti quel sistema di alleanze era rimasto intatto, portandosi dietro ovviamente i compromessi e le contraddizioni.

La crisi apertasi con l'arrivo di Kruscev alla direzione del PCUS viene colta da Mao per rileggere la visione strategica del PCC in chiave di un rilancio rivoluzionario le cui anticipazioni, come si è detto, erano state l'esperienza del grande balzo in avanti e delle comuni popolari.

Anche quella scelta non era stata indolore dentro il partito, contrapponendo chi, come Mao, vedeva lo sviluppo del socialismo come una rapida trasformazione globale dell'organizzazione sociale e produttiva, da gestire appunto con il sistema delle comuni, e chi invece poneva al centro la questione dello sviluppo delle forze produttive come premessa per ulteriori passaggi nella realizzazione di un sistema socialista.

La linea di Mao era: 'fare la rivoluzione e sviluppare la produzione', cioè mantenere il controllo diretto delle strutture dello stato e dell'economia in mano alla direzione rivoluzionaria ed impedire che tutto ciò finisse invece in mano agli 'esperti'. Liu Shaoqi era l'esponente di questa seconda tendenza, il 'Kruscev cinese' contro cui andava aperto il fuoco. Ma la cosa riguardava non solo qualche esponente di spicco, ma un'articolazione sociale e partitica il cui spessore è emerso immediatamente dopo la morte di Mao e nel corso stesso della rivoluzione culturale. Questo a Mao era chiaro dal momento che il suo *dazibao* affisso il 5 agosto 1966 all'ingresso della sala dove si svolgeva l'undicesima sessione dell'VIII comitato centrale titolava appunto 'fuoco sul quartier generale'. Questo fuoco andava diretto contro le strutture universitarie, scolastiche, culturali e artistiche ma nello stesso tempo investiva la direzione dell'organizzazione economica e produttiva, l'amministrazione dello stato, l'esercito e il partito. L'idea base della rivoluzione culturale non era quindi essenzialmente legata alle questioni della cultura e dell'arte, ma riguardava il modello complessivo dell'organizzazione sociale nella fase successiva alla presa del potere da parte dei comunisti.

Lo sviluppo degli avvenimenti che vanno dall'inizio della rivoluzione culturale nel 1966 agli anni successivi è descritto da **Manlio Dinucci**, un protagonista del marxismo-leninismo in Italia che per alcuni anni ha vissuto in Cina, nel suo libro *'La lotta di classe in Cina 1949-1974'* di cui riportiamo il capitolo IV, *'La grande rivoluzione culturale proletaria'* come vademecum per ripercorrerne i passaggi. Pubblichiamo inoltre il *'Programma in sedici punti della Rivoluzione culturale'*, documento approvato l'8 agosto 1966 dalla undicesima sessione plenaria del Comitato centrale del PCC.

La vittoria della linea di Mao fu sancita al IX congresso del PCC che si tenne a Pechino a partire dal 1° aprile del 1969, cioè tre anni dopo l'inizio dell'offensiva contro il quartier generale. Il IX congresso fu anche

quello da cui Lin Piao emerge ufficialmente come successore designato di Mao.

Ma la situazione non era affatto stabilizzata e già alla vigilia del IX congresso Chen Boda, uno dei dirigenti del comitato che dirigeva la rivoluzione culturale e stretto collaboratore di Lin Piao era stato emarginato. In realtà lo scontro tra le varie linee non era affatto concluso. E soprattutto il IX congresso del PCC non aveva bloccato lo scontro di massa che in Cina stava opponendo i comitati rivoluzionari a coloro che 'avevano imboccato la via capitalista'.

Mao stesso dovette prender atto dei limiti e delle contraddizioni della rivoluzione culturale basata sulle guardie rosse e sul modo con cui queste stavano gestendo la lotta e, per dare forza e credibilità alla sua linea, apportò modifiche sostanziali all'impostazione iniziale. Non saranno più solo le guardie rosse e i comitati rivoluzionari a gestire i processi di trasformazione, ma il perno sarà quella che veniva definita la 'triplice unione': l'unità tra l'esercito popolare, i comitati rivoluzionari, la classe operaia. Lo slogan *'la classe operaia deve dirigere tutto'* non era la riaffermazione di un principio ovvio per i comunisti, ma esprimeva la modificazione che Mao voleva imprimere all'impostazione della rivoluzione culturale, dando peraltro all'esercito popolare il compito di garantire la stabilità dei nuovi equilibri. E tra le rettifiche da apportare c'era anche la riorganizzazione del partito dopo la grande tempesta che lo aveva investito e di cui il IX congresso era stato un passaggio importante.

La rivoluzione culturale promossa col movimento delle guardie rosse e partita dalle università, nel giro di tre anni si trasforma in un nuovo assetto dello stato socialista basato sull'esercito popolare, sull'organizzazione operaia, sui comitati rivoluzionari e tutti questi settori rispondono al partito e a Mao. La sua linea politica si consolida, la rivoluzione culturale diventa l'espressione ideologica del partito e dei comitati rivoluzionari, ma l'equilibrio instabile che si determina in Cina non consente, al di là delle posizioni declamatorie, la stabilizzazione di un nuovo livello su cui il movimento comunista avrebbe potuto attestarsi dopo l'offensiva controrivoluzionaria in URSS e nei paesi socialisti europei e le svolte riformiste nei partiti comunisti, a partire da quelli dell'Europa occidentale. E gli avvenimenti in Cina già prima della morte di Mao (liquidazione di Lin Piao, riabilitazione di Deng Hsiaoping, fatti di piazza Tien An Men dopo la morte di Ciu Enlai) ne sono la conferma.

LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA

Da Manlio Dinucci, *La lotta di classe in Cina 1949-1974*,
Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1975, cap. IV, pp. 80-104

Alla conferenza di lavoro del Comitato centrale, che si apre nel settembre 1965, Mao Tsetung attacca il dramma di Wu Han, *La destituzione di Hai Jui*, denunciandone il significato attuale, cioè la difesa di Peng Teh-huai. Lo scopo politico è evidente: nel gennaio 1962, alla conferenza di lavoro allargata del Comitato centrale, Liu Shao-chi aveva apertamente preso le difese di Peng Teh-huai, sostenendo che il suo programma era «assai conforme alla realtà» e che «non dovrebbe essere considerato un errore»; aveva quindi criticato l'attacco al gruppo di Peng Teh-huai come «una lotta erronea che è andata oltre i limiti». Qualche mese dopo, nel giugno 1962, con l'appoggio di Liu Shao-chi, lo stesso Peng Teh-huai aveva presentato un lungo documento nel quale attaccava nuovamente la linea generale.¹

1. La critica al dramma di Wu Han

La critica al dramma di Wu Han inizia pubblicamente il 10 novembre 1965 dalle pagine di un giornale di Shanghai, il «Wenhui Bao» (Gazzetta letteraria), con l'articolo *A proposito del nuovo dramma storico «La destituzione di Hai Jui»*. L'autore dell'articolo è un giornalista di Shanghai, Yao Wen-yuan.² Non si tratta di un'iniziativa individuale: Mao Tsetung

1 *From the Defeat of Peng Teh-huai to the Bankruptcy of China's Khrushchov*, in «Hongqi», n. 13, 1967, tradotto su «Peking Review», n. 34, 18 agosto 1967, p. 18.

2 Yao Wen-yuan aveva lavorato come responsabile per la propaganda in un comitato circondariale di partito a Shanghai; quindi era stato trasferito all'organo del Comitato municipale di partito, «Jiefang Ribao» e, successivamente, a un giornale dell'esercito. Si occupava soprattutto di problemi artistico-letterari. Dal IX Congresso è membro dell'Ufficio politico.

è da tempo a Shanghai da dove coordina il piano d'attacco.³

Per quasi tre settimane i giornali controllati da Teng To ignorano l'articolo di Yao Wen-yuan; quindi, il 29 novembre, il «Beijing Ribao» lo pubblica, accompagnandolo con una nota redazionale in cui si afferma che sul dramma di Wu Han «esistono opinioni differenti e, se le opinioni sono differenti, bisogna aprire una discussione»; il 12 dicembre, lo stesso «Beijing Ribao» e la rivista «Qianxian» danno grande rilievo a un articolo in cui Teng To, sotto lo pseudonimo di Hsiang Yang-sheng, critica Wu Han per aver seguito nel suo dramma l'idealismo storico. Il 27 dicembre, sempre dalle pagine del «Beijing Ribao», Wu Han ringrazia Hsiang Yang-sheng perché, criticandolo, gli ha fatto comprendere il suo errore: il tentativo è di invischiare l'attacco in una discussione accademica.

Una analoga mossa diversiva viene compiuta da Chou Yang il quale, in un discorso a una conferenza nazionale di giovani scrittori alla fine del 1965, parla positivamente delle opere su temi contemporanei:⁴ si tratta di una tattica decisa da chi sta dietro le «autorità». Dal 3 al 7 febbraio 1966, sotto la direzione di Peng Chen, membro dell'Ufficio politico e sindaco di Pechino, viene messo a punto il *Piano del resoconto*, un programma in cui si cerca di togliere al movimento di critica il carattere politico attuale, portando il dibattito sul piano accademico.⁵

Contemporaneamente, dal 2 al 20 febbraio si tiene a Shanghai un dibattito sul lavoro letterario e artistico nelle forze armate, presieduto da Chiang Ching. Il verbale,⁶ che verrà inviato al comitato permanente della Commissione militare del Comitato

3 Conferma della presenza di Mao a Shanghai si ricava anche dal fatto che il 24 novembre 1965 egli vi riceve A. Louise Strong e un gruppo di amici in occasione del compleanno della giornalista americana (cfr. *Lettera dalla Cina*, nn. 33-34 e n. 36).

4 La traduzione inglese del testo integrale del discorso è stata pubblicata su «Chinese Literature», n. 3, 1966; ampi stralci si trovano su «Peking Review», n. 11, 11 marzo 1966, pp. 12-17.

5 *Two Diametrically Opposed Documents*, in «Hongqi», n. 9, 1967, su «Peking Review», n. 23, 2 giugno 1967, pp. 21-24.

6 *Procès-verbal des causeries sur le travail littéraire et artistique dans les forces armées, dont la convocation a été confiée par le camarade Lin Piao à la camarade Kiang Tsing* (in opuscolo), Pechino, Editions en langues étrangères, 1968.

centrale del Partito il 22 marzo, mette in rilievo l'importanza della lotta che si svolge tra proletariato e borghesia per impadronirsi della direzione del fronte culturale, in quanto «se non prenderemo in pugno tale questione, la linea nera avrà campo libero per occupare numerose posizioni». Il verbale si chiude con l'appello a condurre la Rivoluzione culturale socialista per radicare l'ideologia proletaria ed estirpare l'ideologia borghese.

Di fronte alla crescente pressione, la rivista «Qianxian» e il «Beijing Ribao» e, immediatamente dopo, il «Beijing Wanbao» pubblicano il 16 aprile un lungo articolo di critica al «Villaggio dei tre» e alle *Chiacchierate* di Teng To, accompagnato da una nota in cui si ammette l'errore di aver pubblicato gli articoli senza sottoporli in tempo utile alla critica, di non aver messo la politica proletaria al posto di comando, di aver allentato la vigilanza nell'aspra lotta in corso.

La risposta viene dal «Jiefangjiun Bao» (Quotidiano dell'Esercito di liberazione) che, due giorni dopo, lancia l'appello *Innalziamo la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tsetung - Partecipiamo attivamente alla grande rivoluzione culturale socialista!*⁷ «Nei sedici anni dopo la fondazione della Repubblica», afferma l'editoriale, «è sempre esistita nei nostri ambienti letterari e artistici una linea nera antipartito e antisocialista contraria al pensiero di Mao Tsetung.» L'8 maggio, lo stesso giornale annuncia: *Fuoco sulla linea nera!*⁸

Il 10 maggio, Yao Wen-yuan, in un articolo pubblicato dal «Wenhui Bao» e dal «Jiefang Ribao» (Liberazione), attacca a fondo il «Villaggio dei tre».⁹

«Tutti coloro che si oppongono al pensiero di Mao Tsetung, che ostacolano l'avanzata della rivoluzione socialista, che sono ostili agli interessi dei popoli rivoluzionari della Cina e del mondo verranno senza eccezione smascherati, criticati e rovesciati, siano essi "padroni" o "autorità", facciano parte di un "Villaggio dei tre"

⁷ Editoriale del «Jiefangjiun Bao», 18 aprile 1966, su «Peking Review», n. 18, 29 aprile 1966, pp. 5-10.

⁸ *Feu sur la ligne noire antiparti et antisocialiste!*, tradotto in *La grande révolution culturelle socialiste en Chine* (2), cit.

⁹ Yao Wen-yuan, *op. cit.*, pp. 32-74.

o dei "quattro". Non importa quanto famosi siano, quali importanti posizioni occupino, da chi siano diretti e appoggiati, o quanto numerosi siano i loro sostenitori. Il principio è: se non vince il Vento dell'Est, vince il Vento dell'Ovest.»

Queste parole sono l'eco dell'acuto scontro in atto nel Partito.

2. La Circolare del 16 maggio

Il 12 febbraio 1966, viene diffuso nel Partito un documento sulla Rivoluzione culturale: *Lo schema di rapporto sull'attuale discussione accademica redatto dal gruppo dei cinque incaricato della rivoluzione culturale*. Del gruppo fa parte il membro dell'Ufficio politico, Peng Chen, il quale controlla il Comitato municipale di partito della capitale. Tre mesi dopo, il 16 maggio, il Comitato centrale dirama una circolare¹⁰ in cui annulla lo Schema di rapporto «approvato per la distribuzione il 12 febbraio 1966», scioglie il Gruppo dei cinque e crea un nuovo Gruppo posto sotto il controllo diretto del Comitato permanente dell'Ufficio politico.

E' evidente che tra febbraio e maggio avviene tra le due linee una prova di forza che non si limita al dibattito ideologico. Non è da escludere che, intuendo l'obiettivo finale del movimento, Liu Shao-chi abbia tentato in febbraio un colpo di mano tramite il capo di Stato maggiore, Lo Jui-ching, e che esso sia stato sventato dall'Esercito.

Lo Schema di rapporto, che il Comitato centrale annulla, tenta di incanalare il movimento per portarlo su un terreno accademico: riferendosi alla questione de *La destituzione di Hai Jui*, afferma che «la discussione sulla stampa non deve limitarsi alle questioni politiche, ma deve approfondire i vari problemi accademici e teorici», poiché «è necessario non solo battere la parte avversa politicamente, ma anche superarla e batterla realmente di un vasto margine per quanto riguarda il livello accademico». Riguardo al carattere della Rivoluzione culturale, lo

¹⁰ *Circolare del Comitato centrale del Partito comunista cinese*, Pechino, Casa editrice in lingue estere, 1968.

Schema di rapporto dichiara che esso deve essere contraddistinto da una grande «apertura»; si richiama, a tale proposito, al discorso pronunciato da Mao Tsetung il 12 marzo 1957 alla Conferenza nazionale del Partito sul lavoro di propaganda.¹¹ Partendo dal principio che «ognuno è uguale di fronte alla verità», sostiene che «non dobbiamo comportarci come studiosi dispotici che agiscono sempre arbitrariamente e tentano di sopraffare gli altri con il loro potere» e che «dobbiamo essere vigilanti contro qualsiasi tendenza che porti i lavoratori accademici a prendere la via degli esperti borghesi e degli studiosi dispotici». Contro queste tendenze chiede una campagna di rettifica.

Per ciò che concerne la lotta della Rivoluzione culturale, lo Schema sottolinea che essa deve essere condotta «con prudenza» e «con l'approvazione degli organi dirigenti competenti». «Attraverso questa lotta», afferma, «e sotto la guida del pensiero di Mao Tsetung, prepareremo la via alla soluzione di questo problema, alla completa eliminazione delle idee borghesi nel campo del lavoro accademico.»

Con la Circolare del 16 maggio, il Comitato centrale denuncia lo Schema di rapporto come una manovra, messa in atto da Peng Chen, per opporsi alla Rivoluzione culturale. Dopo aver denunciato il tentativo di nascondere la natura politica del dibattito in corso attorno al dramma di Wu Han, la Circolare confuta la linea che lo Schema di rapporto intendeva imprimere alla Rivoluzione culturale: ricorda che il concetto di «apertura», contenuto nel discorso di Mao Tsetung alla Conferenza nazionale del Partito sul lavoro di propaganda, significa permettere al popolo di parlare, criticare, discutere, non significa liberalizzazione borghese, che permetterebbe alla borghesia di godere della «apertura» ma non permetterebbe al proletariato di colpire a sua volta.

Riguardo al concetto di «uguaglianza», il documento afferma:

«Si può forse permettere che esista una qualche uguaglianza su problemi basilari come la lotta del proletariato contro la

¹¹ Mao Tsetung, *Speech at the Chinese Communist Party's National Conference on Propaganda Work*, in *Selected Readings*, Pechino, Foreign Languages Press, 1967.

borghesia, la dittatura del proletariato sulla borghesia, la dittatura del proletariato nella sovrastruttura, compresi i vari settori della cultura, e i continui sforzi del proletariato per scacciare dalle proprie file quei rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel Partito comunista e agitano la bandiera rossa per opporsi alla bandiera rossa? Per decenni i socialdemocratici della vecchia guardia e per oltre dieci anni i moderni revisionisti non hanno mai concesso al proletariato l'uguaglianza con la borghesia. Essi negano assolutamente che la storia umana di parecchie migliaia di anni sia una storia di lotta di classe. Negano completamente la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, la rivoluzione proletaria contro la borghesia e la dittatura del proletariato sulla borghesia. Al contrario, sono fedeli lacchè della borghesia e dell'imperialismo. Insieme con la borghesia e l'imperialismo rimangono radicati all'ideologia borghese dell'oppressione e dello sfruttamento del proletariato e al sistema capitalistico, e si oppongono all'ideologia marxista-leninista e al sistema socialista.

«Essi sono un pugno di controrivoluzionari che si oppongono al Partito comunista e al popolo. La loro lotta contro di noi è una lotta per la vita o la morte e non è certo questione di uguaglianza. Quindi, anche la nostra lotta contro di loro non può essere altro che una lotta per la vita o la morte, e il nostro rapporto con loro non può essere assolutamente un rapporto di uguaglianza. Al contrario, è il rapporto di una classe che opprime un'altra classe, cioè la dittatura del proletariato sulla borghesia. Non può esistere un altro tipo di rapporto come un cosiddetto rapporto di uguaglianza, di coesistenza pacifica tra classi sfruttatrici e classi sfruttate.»

Dopo aver sottolineato che lo Schema di rapporto attacca la sinistra proletaria e difende la destra borghese, preparando così l'opinione pubblica alla restaurazione del capitalismo, la Circolare afferma che «questo è un riflesso dell'ideologia borghese nel Partito, questo è revisionismo vero e proprio. La lotta contro tale linea revisionista non solo non è un problema di secondaria importanza, ma è un problema di importanza fondamentale che esercita un'influenza vitale sul destino del nostro Partito e del nostro Stato, sul futuro carattere del nostro Partito e del nostro Stato e sulla rivoluzione mondiale.»

I membri del Partito sono chiamati non solo a criticare le idee borghesi nel campo del lavoro accademico, dell'istruzione, del giornalismo, della letteratura, dell'arte e delle pubblicazioni, e ad assumere la direzione in questi settori culturali, ma, al tempo stesso, a «criticare e ripudiare quei rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel Partito, nel governo, nell'esercito e in ogni settore culturale, allontanarli o trasferire alcuni di essi ad altri incarichi. Innanzitutto non dobbiamo dare a queste persone il compito di guidare la Rivoluzione culturale: infatti, molti di costoro hanno svolto e ancora svolgono questo lavoro, e ciò è estremamente pericoloso.»

Dopo aver messo in rilievo che tali rappresentanti della borghesia sono un gruppo di revisionisti i quali, una volta maturate le condizioni, si impadronirebbero del potere e trasformerebbero la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia, il documento del Comitato centrale afferma: «Alcuni di costoro li abbiamo già individuati, altri no. Altri ancora, ad esempio gli individui del tipo di Krusev, godono ancora della nostra fiducia, vengono formati come nostri successori e si trovano attualmente in mezzo a noi.»

3. Il primo dazibao

La città universitaria di Pechino, *Beida*, è una roccaforte della linea di Liu Shao-chi. Divisa in 17 facoltà umanistiche e scientifiche con un totale di 2.100 insegnanti e circa 10 mila studenti, si trova sotto il diretto controllo del Comitato municipale di partito della capitale. Nel 1957, Peng Chen aveva concentrato le cariche di rettore e segretario di partito nelle mani di un suo uomo di fiducia, Lu Ping. Avere in mano *Beida* significa per Liu Shao-chi e i suoi seguaci poter influire su quelle migliaia di giovani che, una volta laureati, andranno a occupare posti di direzione; potersi formare, attraverso un'oculata concessione di favori, una cerchia di fedeli, estendendo così la propria rete in altri settori e sempre più in profondità.

A tale scopo, è stata creata una serie di filtri che opera una

precisa selezione. Il primo è il criterio di ammissione: gli esami, che i candidati devono sostenere per entrare all'Università, sono improntati a criteri di erudizione che, naturalmente, favoriscono i giovani di famiglia borghese, provenienti da un ambiente culturalmente più elevato, rispetto ai figli di operai e contadini i quali, pur possedendo capacità uguali o superiori e una impronta di classe proletaria, vengono da famiglie che, dopo secoli di analfabetismo, hanno imparato a tracciare i primi caratteri dopo la Liberazione. Nel 1958, nel momento in cui la classe operaia e le masse contadine realizzavano il Grande balzo nell'industria e nell'agricoltura, a *Beida*, fra gli studenti ammessi in otto facoltà, appena 237 erano figli di operai e contadini poveri e medi inferiori; di questi, solo 45 erano arrivati alla laurea; negli anni successivi, la percentuale degli studenti di origine operaia e contadina aveva subito un ulteriore calo: era scesa dal 67 per cento nel 1958 al 38 per cento nel 1962,¹² mentre veniva intensificata la discriminazione anche al momento in cui, terminati i corsi, i laureati erano assegnati ai posti di lavoro.

A questa selezione si aggiunge l'indirizzo generale dei corsi: Lu Ping è fautore di una cultura al di sopra delle classi ed è in questo sostenuto da Lu Ting-yi, direttore del Dipartimento della propaganda del Comitato centrale, il quale dichiara nel 1962 che nelle scuole cinesi si deve insegnare non solo marxismo ma anche antimarxismo.¹³ Soprattutto Lu Ping e i suoi collaboratori cercano di infondere negli studenti la concezione che gli alti voti e la laurea significano possibilità di carriera e fama; strumenti, consapevoli o inconsapevoli, di questo indirizzo sono diversi professori formati nelle vecchie università cinesi o all'estero.

Su vari aspetti dell'insegnamento e della vita universitaria, si era sviluppata un'opposizione condotta, all'inizio, da piccoli gruppi che non avevano ancora chiaro che tali aspetti rientravano in una determinata linea. Col passare del tempo, le divergenze si

¹² I dati sono stati forniti all'autore durante una conversazione alla facoltà di filosofia dell'Università di Pechino nell'agosto 1972. Cfr. E. Snow, *La lunga rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1973, p. 123.

¹³ *Raccolta di citazioni di elementi reazionari e di studiosi delle classi dei proprietari fondiari e della borghesia che seguivano il confucianesimo e lottavano per la restaurazione* (in cinese), Pechino, Casa editrice del popolo, 1974, p. 33.

erano rivelate sempre più come una lotta tra concezioni diametralmente opposte, la quale aveva raggiunto una fase acuta nell'estate-autunno 1964 quando, nel corso del movimento di educazione socialista, Lu Ping era stato attaccato come revisionista; Peng Chen aveva gettato il suo peso sulla bilancia facendo interrompere il movimento di critica nel gennaio 1965.

Subito dopo, Lu Ping era passato al contrattacco convocando i membri di partito, che si erano distinti nel movimento di critica, all'Albergo Internazionale, nei pressi della sede del Comitato municipale di partito, per una riunione di «rettifica dello stile di lavoro». Mentre essi venivano denunciati come «cricca antipartito», Peng Chen, nel giugno 1965, aveva tenuto un discorso ai membri di partito dell'Università ordinando di attaccare coloro che avevano sollevato le critiche. In luglio, 300 erano stati convocati per la seconda volta all'Albergo Internazionale, perché facessero l'autocritica ammettendo di aver rivolto attacchi del tutto infondati. La maggioranza aveva ceduto alla pressione, altri avevano mantenuto le proprie posizioni. Sottoposti a ore di interrogatorio, sorvegliati in ogni momento, avevano cercato di rivolgersi direttamente al Comitato centrale, ma le loro richieste erano state intercettate. Nel gennaio 1966, dopo sette mesi, Lu Ping aveva chiuso la «riunione».

Questa è la situazione all'Università di Pechino nel momento in cui si solleva la critica contro il «Villaggio dei tre». Soprattutto dopo la pubblicazione, avvenuta l'8 maggio 1966, degli articoli *Fuoco sulla linea nera antipartito e antisocialista* e *Intensificare la vigilanza, distinguere il vero dal falso*,¹⁴ Lu Ping si affrettò a prendere dei provvedimenti; in una riunione di emergenza, il 14 luglio, comunica che, secondo le direttive del Comitato municipale, le organizzazioni di partito dell'Università devono rafforzare la loro opera di direzione del movimento. La lotta ideologica in corso, insiste Lu Ping, è una seria lotta di classe e qualsiasi osservazione contro il Partito e contro il socialismo deve essere completamente confutata sul piano teorico; devono essere impediti i raduni e i giornali murali a grandi caratteri, ai quali occorre sostituire

¹⁴ *Plus de vigilance et distinguer le vrai du faux*, in «Jiefangjiun Bao», 8 maggio 1966, tradotto in *La grande révolution culturelle socialiste en Chine (2)*, cit.

riunioni di piccoli gruppi e saggi critici. Lu Ping tenta di seguire il metodo adottato all'Università nella critica contro il dramma di Wu Han: invece di suscitare un dibattito aveva ordinato ai membri di partito della facoltà di legge di consultare 1500 volumi, per un totale di 14 milioni di caratteri, sulla questione del «rovesciamento dell'ingiusto verdetto» su Hai Jui.

Quando giunge la Circolare del 16 maggio, Lu Ping cerca di temporeggiare ma, quattro giorni dopo, è costretto a comunicarne il testo alle organizzazioni di partito dell'Università; coloro che erano stati attaccati da Peng Chen e Lu Ping hanno la prova che le critiche colpivano nel segno. Circola intanto la notizia che il 26 maggio il rettore convocherà un raduno di «accusa contro la linea nera antipartito e antisocialista», ma il nuovo tentativo non riesce: il 25 maggio 1966, alle due di pomeriggio, viene affisso sul muro esterno del refettorio un giornale murale a grandi caratteri firmato da sette professori e studenti della facoltà di filosofia: è il *dazibao* che dà il via al movimento di massa della Grande rivoluzione culturale proletaria.¹⁵

Il manifesto intitolato *Cosa stanno tramando Sung Shi, Lu Ping e Peng Pei-yung¹⁶ nella rivoluzione culturale?*, dichiara che le masse nell'Università sono immobilizzate, che vi regna un'atmosfera di indifferenza e di torpore e, dopo aver denunciato il tentativo di Lu Ping e dei suoi seguaci di deviare la lotta politica in discussioni accademiche, afferma:

«Perché avere tanta paura dei *dazibao* e dei grandi raduni di denuncia? Contrattaccare la sinistra banda che ha attaccato in modo sfrenato il Partito, il socialismo e il pensiero di Mao Tsetung è una lotta di classe mortale. Il popolo rivoluzionario deve essere pienamente mobilitato per denunciare con vigore e con rabbia questa banda, e tenere grandi raduni e affiggere manifesti a grandi caratteri è uno dei modi migliori in cui le masse conducono questa battaglia. "Guidando" le masse a non tenere grandi raduni,

¹⁵ Il testo completo è pubblicato su «Peking Review», n. 37, 9 settembre 1966, pp. 19-20.

¹⁶ Sung Shih era vicecapo del Dipartimento per gli affari dell'Università, dipendente dal Comitato municipale di partito di Pechino; Peng Pei-yun era vicesegretario del Comitato di partito dell'Università di Pechino.

a non affiggere manifesti a grandi caratteri e creando ogni sorta di tabù, non state voi reprimendo la rivoluzione e le masse? Non state impedendo loro di fare la rivoluzione? Non state avversando la loro rivoluzione? Noi non permetteremo mai che lo facciate.

«Voi gridate ai quattro venti che bisogna "rafforzare la direzione e stare saldamente al proprio posto". Ciò dimostra chi siete in realtà. Nel momento in cui le masse rivoluzionarie si sollevano impetuosamente in risposta all'appello del Comitato centrale del Partito e del presidente Mao per contrattaccare decisamente la sinistra banda antipartito e antisocialista, voi gridate "Rafforzare la direzione e stare saldamente al proprio posto". Non è ormai chiaro che genere di "posto" voi volete mantenere, e in favore di chi, e che genere di persone siete e quali spregevoli inganni state tramando? Ancora oggi voi state resistendo disperatamente. Ancora "state fermamente" ai vostri "posti" in modo da sabotare la Rivoluzione culturale. Ascoltate, un verme non può arrestare la ruota del carro, una zanzara non può abbattere un albero. I vostri sono semplicemente sogni.

«Intellettuali rivoluzionari, è il momento di scendere in battaglia. Uniamoci, tenendo alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tsetung. Uniamoci attorno al Comitato centrale del Partito e al presidente Mao e infrangiamo l'autorità e i complotti dei revisionisti; spazziamo via risolutamente, a fondo, totalmente e completamente tutti i mostri e tutti i revisionisti controrivoluzionari del tipo di Kruscev e portiamo la rivoluzione socialista sino in fondo.»

La reazione di Lu Ping è immediata: poche ore dopo, il *dazibao* è ricoperto da altri manifesti pieni di insulti, quindi i seguaci del rettore aggrediscono i sette firmatari. In tutta l'Università si accendono violente discussioni; per alcuni giorni, Lu Ping ricorre a mezzi coercitivi, ma ormai la situazione è in moto. Il 1° giugno, la radio trasmette il *dazibao* dell'Università di Pechino, portandolo ad esempio: è un appello ai membri di partito e alle masse popolari perché, insieme, insorgano contro «tutti i revisionisti controrivoluzionari del tipo di Kruscev».

Il giorno seguente, il *dazibao* appare sull'organo di partito, accompagnato da un articolo del Commentatore, il quale afferma

che il giornale murale a grandi caratteri affisso a *Beida* ha smascherato una grossa cospirazione della «banda del Villaggio dei Tre» che, per mezzo di Lu Ping e altri, avevano fatto dell'Università di Pechino la propria roccaforte. Rivolgendosi a Lu Ping, il Commentatore domanda: «Che genere di partito è quello di cui parli? Che genere di disciplina è la tua? Il partito di cui parli non è un vero ma un falso partito comunista, è un partito revisionista. La tua disciplina è spietata repressione dei rivoluzionari proletari.[...]. Per ciò che riguarda noi rivoluzionari proletari, è la disciplina del Partito comunista cinese alla quale obbediamo, ed è la giusta direzione del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao che accettiamo senza riserve. Ogni direzione erronea che metta in pericolo la rivoluzione non deve essere accettata, anzi deve essere fermamente respinta.[...]. Il popolo dell'intero paese si solleverà, lotterà e abatterà tutti coloro che si oppongono al presidente Mao, al pensiero di Mao Tsetung, alle direttive del presidente Mao e del Comitato centrale del Partito, non importa quale bandiera agitano, non importa quanto siano in alto o quanti anni di anzianità abbiano, poiché, in effetti, essi rappresentano gli interessi delle classi sfruttatrici rovesciate.»¹⁷

La stessa voce ufficiale del Partito chiama le masse a respingere «ogni direzione erronea che metta in pericolo la rivoluzione», ad abbattere quei dirigenti che si oppongono al movimento della Rivoluzione culturale. Specificando che tali responsabili devono essere comunque abbattuti, «non importa quanto siano in alto e quanti anni di anzianità abbiano», il Commentatore indica chiaramente alle masse che essi si trovano nello stesso vertice del Partito.

Il 4 giugno, il «Renmin Ribao» annuncia che il Comitato centrale ha riorganizzato il Comitato municipale di partito della capitale e che il nuovo Comitato, a sua volta, ha deciso di riorganizzare il Comitato di partito dell'Università di Pechino e ha deposto Lu Ping e altri dirigenti dai loro incarichi. Le redazioni del «Beijing Ribao» e del «Beijing Wanbao», (i giornali

¹⁷ *Hail a Big-Character Poster at Peking University*, in «Renmin Ribao», 2 giugno 1966, su «Peking Review», n. 37, 9 settembre 1966.

controllati da Teng To) sono sostituite. La pubblicazione della rivista «Qianxian» viene sospesa.¹⁸

Alla notizia della riorganizzazione, una fiumana di lavoratori e di studenti comincia ad affluire alla sede del Comitato municipale per esprimere il proprio appoggio alla decisione del Comitato centrale.

4. Il movimento nelle scuole

Il primo gruppo di guardie rosse si forma a Pechino il 23 maggio 1966 nella scuola media femminile annessa all'Università *Tsinghua*. Poi, di scuola in scuola, i gruppi si moltiplicano, mantenendosi all'inizio su uno stretto criterio di origine di classe - figli di operai e di contadini poveri e medi inferiori, figli di soldati dell'Esercito popolare, di quadri entrati nel Partito prima del 1945 e di martiri rivoluzionari - quindi estendendosi a tutti i giovani rivoluzionari. Sono questi gruppi che danno vita al movimento di critica nelle scuole.

Una prima richiesta è contenuta nella lettera che le studentesse della quarta classe della Scuola media superiore femminile N. 1 di Pechino inviano il 6 giugno al Comitato centrale del Partito:¹⁹ essa sostiene che il sistema degli esami di ammissione all'Università costituisce una continuazione del vecchio sistema feudale. Tale metodo, che va contro la concezione di Mao Tsetung, secondo cui l'istruzione deve essere al servizio della politica del proletariato ed integrarsi con il lavoro produttivo, non fa che approfondire la differenza tra lavoro manuale e lavoro mentale: molti giovani, per superare gli esami di ammissione all'Università, si immergono nei libri, tralasciando completamente la politica; rischiano così di assimilare la concezione borghese della superiorità dell'uomo colto e studiano

¹⁸ Le decisioni del Comitato centrale appaiono tradotte su «Peking Review», n. 24, 10 giugno 1966.

¹⁹ *Peking Students Write to Party Central Committee and Chairman Mao Strongly Urging Abolition of Old College Entrance Examination System*, in «Peking Review», n. 26, 24 giugno 1966, pp. 18-20.

per «diventare qualcuno». Inoltre, molte scuole si fanno un punto d'onore di fare entrare all'Università un alto numero di loro allievi e quindi cercano di accaparrarsi il maggior numero possibile di «primi della classe», indipendentemente dalla loro coscienza politica. Si formano così delle scuole di *élite*, dalle quali vengono discriminati i figli di operai e contadini.

Tale sistema, che trascura la rivoluzionizzazione ideologica della gioventù si afferma nella lettera, è uno strumento per la restaurazione capitalistica usato dal gruppo antipartito di Teng To, in quanto mira a formare una casta di burocrati e un'aristocrazia tecnica; su di esse ripongono le loro speranze anche gli imperialisti americani perché possa avvenire una «evoluzione pacifica» della Cina verso il capitalismo. Le studentesse fanno due proposte: che gli esami di ammissione vengano aboliti; che i diplomati delle scuole medie superiori vadano a integrarsi con le masse lavoratrici e, in base al giudizio degli operai e dei contadini, il Partito scelga coloro che devono accedere all'Università. Il fatto di andare tra le masse, al lavoro produttivo, non prima ma dopo aver compiuto gli studi universitari, è giudicato negativo in quanto, a quel momento, la visione del mondo del giovane si è fundamentalmente formata e una sua trasformazione è difficile se egli ha acquistato la mentalità di servirsi della cultura come di un capitale che gli permette di avere in cambio privilegi nel Partito e tra le masse. La cosa più importante, afferma la lettera, è conseguire un «diploma ideologico» dalla classe operaia e dai contadini poveri e medi inferiori.

Una settimana dopo, il 13 giugno, il Comitato centrale e il Consiglio di Stato annunciano la decisione di riformare il sistema degli esami di ammissione all'Università. Il Comitato centrale ammette che, anche se dalla Liberazione in poi si sono compiuti dei miglioramenti, il metodo degli esami di ammissione non è riuscito, in linea generale, a liberarsi delle caratteristiche del sistema degli esami borghesi, e ciò ha danneggiato l'accesso dei figli degli operai e contadini all'Università; viene quindi deciso di cambiare il vecchio sistema e di rinviare di sei mesi l'ammissione per il 1966, in modo che gli studenti possano condurre la Rivoluzione culturale e possano essere elaborati nuovi metodi di

selezione.²⁰

Come è avvenuto per la riorganizzazione del Comitato municipale di Pechino, anche questa decisione del Comitato centrale suscita grande entusiasmo: cortei di studenti e lavoratori portano messaggi di appoggio agli uffici del Comitato centrale; anche in altre città come Shanghai, Tientsin, Kwangchow, si tengono grandi manifestazioni di massa; le vie della capitale risuonano di gong e tamburi.

Ma i gong e i tamburi, suonati per celebrare la vittoria, annunciano in realtà l'inizio di una dura, lunga battaglia.

5. I gruppi di lavoro

Fra le disposizioni prese dal nuovo Comitato municipale di partito della capitale c'è quella di inviare gruppi di lavoro a *Beida* e nelle altre Università per dirigere la Rivoluzione culturale:²¹ in base a tale disposizione, il 9 giugno giunge al Politecnico *Tsinghua* di Pechino un gruppo di lavoro del Partito. Anche qui, sulla scia del *dazibao* dell'Università di Pechino, si è levata un'ondata di critica che ha investito il rettore Tsang Nan-chang e alcuni dirigenti di partito, i quali vengono accusati di aver seguito una linea mirante a formare *un'élite* di intellettuali borghesi.

Due giorni dopo il suo arrivo, il gruppo di lavoro, composto da cinquecento membri, convoca gli oltre cinquecento quadri dell'Università comunicando loro di essere venuto ad assumere la direzione e invitandoli a fare l'autocritica, annuncia quindi agli studenti che «non c'è un solo quadro buono in questa Università», che «tutto è marcio, dai comitati del Partito e della Lega della gioventù sino alle cellule generali delle facoltà e alle cellule di base».

Destituiti i responsabili delle organizzazioni di partito, il gruppo di lavoro occupa i loro posti o li assegna a membri

20 *Decision of CPC. Central Committee and State Council on Reform of Entrance Examination and Enrolment in Higher Educational Institutions*, in *ibid.*, p. 3.

21 Cfr. «Peking Review», n. 24, 10 giugno 1966, p. 3.

candidati, ammessi nel Partito con alcuni mesi di anticipo sul periodo regolamentare di candidatura. Ai quadri destituiti non si permette di partecipare alle riunioni di massa né di scrivere o leggere *dazibao*: sono confinati nelle loro camere a scrivere l'autocritica e a studiare il libro di Liu Shao-chi *Come divenire un buon comunista*. Nello spazio di pochi giorni, il movimento della Rivoluzione culturale viene soffocato e i pochi responsabili contro i quali si è concentrato il fuoco delle critiche spariscono nella massa dei quadri destituiti.

Non tutti, però, sottostanno a tale metodo: undici studenti del terzo anno di ingegneria chimica iniziano un attacco contro il gruppo di lavoro, accusandolo di voler soffocare il movimento di massa; i loro giornali murali a grandi caratteri riaccendono il dibattito. La sua eco, evidentemente, supera le mura dell'Università se, il 19 giugno, giunge al Politecnico la moglie di Liu Shao-chi, Wang Kuang-mei, che ordina l'apertura immediata di un'indagine sugli undici studenti autori delle critiche. Nel corso di un dibattito pubblico, alla presenza di tutti gli studenti e insegnanti, gli undici vengono bollati come gruppo di destra: la tesi dell'accusa è che «il gruppo di lavoro rappresenta la direzione del Partito, e quindi chiunque gli si oppone è un controrivoluzionario».²² Una situazione simile si crea nelle altre Università e scuole in cui sono giunti i gruppi di lavoro: i quadri vengono destituiti in massa e il movimento di critica viene soffocato; chi si oppone è bollato come controrivoluzionario, ma anche dove l'opposizione non si rivela molto forte il gruppo di lavoro scopre dei «controrivoluzionari».

Liu Shao-chi e i suoi seguaci stanno nuovamente riuscendo a imbrigliare il movimento quando, rientrato a Pechino il 18 luglio dopo aver compiuto due giorni prima una nuotata di parecchi chilometri nello Yangtse e aver così messo a tacere le voci circa un suo precario stato di salute, Mao Tsetung ordina il ritiro immediato dei gruppi di lavoro. Il 21 luglio, l'editoriale del «Renmin Ribao» afferma che «non si può assolutamente permettere che membri del Partito comunista assumano l'atteggiamento da signori borghesi nei confronti delle masse. La

²² I dati sono stati raccolti dall'autore all'Università *Tsinghua* nel dicembre 1966.

Grande rivoluzione culturale proletaria è esattamente una rivoluzione diretta contro i despoti borghesi. Se un comunista non impara modestamente dalle masse ma adotta nei loro confronti un atteggiamento da burocrate, in che senso egli è comunista?»²³

Mentre il movimento delle guardie rosse riprende slancio in tutti gli istituti, Mao Tsetung, il 1° agosto 1966, indirizza una lettera alla scuola media femminile annessa all'Università *Tsinghua*.

«Le azioni rivoluzionarie delle guardie rosse», afferma, «sono una dimostrazione di collera e di condanna verso tutti i proprietari fondiari, i borghesi, gli imperialisti, i revisionisti e i loro lacchè che sfruttano e opprimono i contadini, gli operai, gli intellettuali rivoluzionari e i partiti politici rivoluzionari, dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Vi esprimo il mio caloroso appoggio. Noi vi sosteniamo e nello stesso tempo vi chiediamo di fare attenzione a conseguire l'unità con tutte le forze che possono essere coalizzate. Quanto a coloro che hanno commesso gravi errori, bisogna, dopo aver denunciato i loro errori, dare anche a loro un lavoro e offrirgli una via d'uscita per correggersi e diventare uomini nuovi. Marx ha detto che il proletariato non deve soltanto emancipare se stesso, deve emancipare tutta l'umanità. Se non è in grado di emancipare tutta l'umanità, lo stesso proletariato non può emanciparsi definitivamente. Prego i compagni di prestare attenzione anche a questa tesi.»²⁴

6. I 16 Punti

Il 1° agosto 1966, lo stesso giorno in cui Mao Tsetung con la sua lettera dichiara l'appoggio del Partito al movimento delle guardie rosse, si apre l'undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale. Il 5, Mao Tsetung scrive il *dazibao*, *Fuoco sul quartiere generale!*, indicando che è giunto il momento di iniziare l'attacco contro il vertice della linea di destra. Dopo aver lodato il giornale murale a grandi caratteri dell'Università di Pechino - il primo *dazibao* marxista-leninista della Cina - e l'articolo

²³ *From the Masses to the Masses*, in «Peking Review», n. 31, 29 luglio 1966, p. 24.

²⁴ *Report to the Ninth National Congress of the Communist Party of China*, cit., p. 22.

dedicatogli dal Commentatore del «Renmin Ribao», Mao Tsetung denuncia che «negli ultimi cinquanta giorni alcuni compagni dirigenti, dai livelli centrali a quelli locali, hanno agito in modo diametralmente opposto. Adottando la posizione reazionaria della borghesia, hanno imposto una dittatura borghese e represso il nascente movimento della Grande rivoluzione culturale del proletariato. Hanno capovolto i fatti facendo passare il bianco per nero, hanno accerchiato e represso i rivoluzionari, hanno soffocato le opinioni diverse dalle loro, hanno imposto il terrore bianco e si sono sentiti molto soddisfatti. Hanno gonfiato l'arroganza della borghesia e abbattuto il morale del proletariato.» Il *dazibao* scritto da Mao Tsetung non viene reso pubblico ufficialmente.²⁵

Il risultato della lotta in corso nel Comitato centrale appare chiaro dalla *Decisione sulla Grande rivoluzione culturale proletaria* che esso adotta l'8 agosto.²⁶ Il documento, articolato in 16 punti, può essere così sintetizzato.

1) Gli obiettivi della Rivoluzione culturale

«La Grande rivoluzione culturale proletaria in corso è una grande rivoluzione che tocca l'uomo nel più profondo dell'animo. Essa rappresenta una nuova tappa, caratterizzata da una maggiore profondità e ampiezza, dello sviluppo della rivoluzione socialista del nostro paese.» Dopo aver ricordato il principio, enunciato da Mao Tsetung alla sessione plenaria, che sia le classi rivoluzionarie che quelle controrivoluzionarie per rovesciare un potere politico preparano l'opinione pubblica lavorando in campo ideologico, il documento afferma che «benché rovesciata, la borghesia, attraverso le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini, tenta di corrompere le masse e impadronirsi della loro mente per preparare la propria restaurazione. Il proletariato deve fare il contrario: deve rispondere a ogni sfida lanciata dalla borghesia in campo ideologico e usare le nuove idee, la nuova cultura, i nuovi costumi e le nuove abitudini proletarie per trasformare l'aspetto mentale dell'intera società. Attualmente, il nostro obiettivo è combattere e annientare coloro che, raggiunti

²⁵ Verrà pubblicato un anno dopo su «Peking Review», n. 33, 11 agosto 1967, p. 5.

²⁶ «Peking Review», n. 33, 12 agosto 1966, pp. 6-11.

posti di direzione, hanno imboccato la via del capitalismo, criticare le "autorità" accademiche reazionarie della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici, e trasformare l'istruzione, la letteratura, l'arte e tutte le altre branche della sovrastruttura che non corrispondono alla base economica socialista, in modo da favorire il consolidamento e lo sviluppo del sistema socialista.»

Nella Rivoluzione culturale «bisogna mettere la politica proletaria al posto di comando, sviluppare il movimento per lo studio e l'applicazione creativa delle opere del presidente Mao», in particolare degli scritti sulla Rivoluzione culturale e sui metodi di direzione del Partito, «prendere il pensiero di Mao Tsetung come guida per l'azione».

«Bisogna organizzare la critica dei rappresentanti tipici della borghesia, infiltrati nel Partito, e delle "autorità" accademiche reazionarie della borghesia», attaccando «tutte le idee reazionarie nel campo della filosofia, storia, economia politica e pedagogia, nelle opere letterarie e artistiche, nella teoria letteraria e artistica e nelle scienze naturali».

«Trasformare il vecchio sistema di istruzione, i vecchi principi e metodi di insegnamento è un compito estremamente importante della Grande rivoluzione culturale proletaria.» L'istruzione deve essere al servizio della politica proletaria ed essere combinata con il lavoro produttivo industriale e agricolo e con l'istruzione militare, in modo che gli studenti, i quali devono partecipare alle lotte della Rivoluzione culturale per criticare la borghesia, possano svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente per divenire «lavoratori con una buona cultura e una coscienza socialista». A tale scopo, il periodo di studio deve essere ridotto, i programmi devono essere snelliti, le materie di insegnamento radicalmente trasformate.

2) La direzione del Partito

La riuscita della Rivoluzione culturale «dipenderà dal fatto se la direzione del Partito avrà o no l'audacia di mobilitare completamente le masse». Infatti, mentre ci sono dirigenti di partito che, stando in prima fila nel movimento, mobilitano le masse incoraggiandole a denunciare i responsabili avviatisi sulla

via del capitalismo, a criticare ogni errore e insufficienza nel lavoro, in numerose organizzazioni i dirigenti si fanno prendere dalla paura di fronte alla nuova situazione rivoluzionaria: scavalcata dal movimento di massa, essi si aggrappano ai vecchi regolamenti, alle procedure convenzionali, rifiutandosi di andare avanti. In altre organizzazioni, i responsabili che in passato hanno commesso degli errori, invece di accettare la critica delle masse, cercano di evitarla divenendo ostacoli per il movimento di massa. Infine ci sono organizzazioni controllate da elementi che hanno preso la via del capitalismo: aggrappati ai loro posti di potere, essi ricorrono a manovre di tutti i generi per stornare l'attacco dai veri obiettivi e, quando si trovano isolati, ricorrono ad altri intrighi spargendo voci tendenziose, cancellando la distinzione fra rivoluzione e controrivoluzione, attaccando i rivoluzionari.

A tale proposito, il Comitato centrale, dopo aver ricordato che in diversi istituti scolastici è stata lanciata la parola d'ordine che opporsi ai dirigenti di un organismo o di un gruppo di lavoro significa opporsi al Comitato centrale, all'intero Partito, al socialismo, definisce questo un «errore d'orientamento, un errore di linea assolutamente inammissibile». Alcune persone con un'ideologia gravemente erronea, in particolare alcuni elementi antipartito e antisocialisti approfittano di certi errori del movimento di massa per provocare disordini e bollare una parte delle masse come controrivoluzionarie: nessuna misura deve essere presa contro gli studenti per le questioni che sorgono nel corso del movimento, a meno che non si tratti di «controrivoluzionari attivi contro i quali ci siano prove evidenti di assassinio, incendio, avvelenamento, sabotaggio», tantomeno si deve incitare una parte delle masse a lottare contro un'altra, un gruppo di studenti contro un altro, in quanto ciò devia la lotta dal suo obiettivo principale.

3) La distinzione fra i vari tipi di contraddizione

Il Comitato centrale sottolinea che occorre fare una netta distinzione fra le contraddizioni in seno al popolo e quelle tra il popolo e il nemico, trattandole in modo differenziato: la direzione del Partito deve saper stabilire con esattezza chi sono i nemici e

chi sono gli amici, qual è la sinistra rivoluzionaria e qual è il gruppo di elementi della destra borghese e di revisionisti. Occorre, in questo senso, «effettuare una netta distinzione tra gli elementi della destra antipartito e antisocialista e coloro che, pur sostenendo il Partito e il socialismo, hanno detto o fatto qualcosa di sbagliato», tra «le autorità reazionarie della borghesia e coloro che hanno la comune mentalità accademica borghese».

Nei confronti degli scienziati e dei membri del personale tecnico e scientifico, «purché siano patrioti, lavorino attivamente, non si oppongano al Partito e al socialismo e non siano in connivenza con l'estero, bisogna continuare ad applicare la politica di unità-critica-unità» per trasformare gradualmente la loro concezione del mondo e il loro stile di lavoro.

Tenendo conto del fatto che la maggioranza dei quadri sono buoni o relativamente buoni, si devono incoraggiare coloro che hanno commesso gravi errori, ma che non sono elementi antipartito e antisocialisti, a correggerli e a partecipare alla lotta. L'obiettivo è di unire, nel corso del movimento, oltre il 95 per cento dei quadri e il 95 per cento delle masse, concentrandone le forze per «colpire il piccolo gruppo ultrareazionario di elementi della destra borghese e di revisionisti», i quali «devono essere completamente smascherati, colpiti duramente, messi in condizioni di non nuocere e screditati». Tali elementi devono essere destituiti e i posti di direzione che occupavano ridati ai rivoluzionari proletari. Allo stesso tempo «deve essere lasciata loro la possibilità di prendere la via giusta».

4) *Mobilizzazione e organizzazione delle masse*

La questione fondamentale è «che le masse si educino nel movimento»: «non si deve in alcun modo agire al loro posto». «Bisogna far sì che esse possano esprimere liberamente le proprie opinioni attraverso i *dazibao* e i vasti dibattiti. Il metodo da usare nei dibattiti è presentare dei fatti, ragionarci sopra e persuadere tramite il ragionamento, senza ricorrere alla coercizione o alla forza nei confronti di una minoranza che ha vedute differenti; bisogna che essa possa esprimere le proprie opinioni», «poiché talvolta la verità è dalla sua parte».

Oltre che a favorire un vasto dibattito, si deve incoraggiare la creazione di nuove forme di organizzazione di massa. «I gruppi, comitati e congressi della Rivoluzione culturale costituiscono le migliori forme di organizzazione nelle quali le masse si educano da se stesse sotto la direzione del Partito comunista, costituiscono un ponte che permette al Partito di mantenere uno stretto legame con le masse.» Tali organismi, adatti non solo agli istituti di insegnamento ma anche alle fabbriche e ad altre imprese, ai quartieri delle città e ai villaggi, non devono avere carattere temporaneo ma permanente, dato che «la lotta del proletariato contro le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini lasciate da tutte le classi sfruttatrici nel corso di millenni, prenderà necessariamente un periodo estremamente lungo»: essi sono «organi di potere della Rivoluzione culturale proletaria». Negli organismi di massa «è necessario istituire un sistema di elezioni simile a quello della Comune di Parigi. Le liste dei candidati devono essere proposte dalle masse rivoluzionarie dopo ampie consultazioni e le elezioni saranno tenute dopo che le masse avranno discusso ripetutamente queste liste». Le masse hanno in ogni momento il diritto di criticare i membri eletti, i quali, se si dimostrano incapaci, possono essere sostituiti attraverso elezioni o destituiti dalle masse dopo opportune discussioni. Negli istituti scolastici, questi organismi «devono essere composti essenzialmente da rappresentanti degli studenti rivoluzionari» e «da un certo numero di rappresentanti degli insegnanti e dei lavoratori rivoluzionari».

I Comitati di partito ai vari livelli devono applicare la linea di massa, consistente nel «partire dalle masse per ritornare alle masse», ed essere allievi delle masse prima di esserne i maestri. Solo partecipando direttamente alla lotta, le masse possono imparare a «distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è, possono tracciare una netta linea di demarcazione tra se stesse e i nemici», accrescere le proprie capacità e il proprio ingegno, elevare la propria coscienza politica. «Bisogna avere fiducia nelle masse, fare affidamento su di esse e rispettare il loro spirito di iniziativa.»

5) *Rivoluzione e produzione*

Riguardo al rapporto tra rivoluzione e produzione, il documento afferma che «lo scopo della Grande rivoluzione culturale proletaria è rivoluzionare l'ideologia del popolo in modo che in tutti i campi della produzione si ottengano risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici». Mobilitando pienamente le masse, «si può assicurare lo sviluppo sia della Rivoluzione culturale che della produzione senza che l'una ostacoli l'altra». La Grande rivoluzione culturale proletaria costituisce «una potente forza motrice per lo sviluppo delle forze produttive sociali; è sbagliato contrapporre la Grande rivoluzione culturale proletaria allo sviluppo della produzione».

6) *La corrente principale e il corso tortuoso*

Le masse di operai, contadini, soldati, intellettuali rivoluzionari e quadri rivoluzionari formano la forza principale della Grande rivoluzione culturale proletaria; anche se «è inevitabile che essi mostrino questa o quella insufficienza, tuttavia il loro orientamento rivoluzionario generale è stato giusto sin dall'inizio. Questa è la corrente principale della Grande rivoluzione culturale proletaria».

«...Dal momento che la Rivoluzione culturale è una rivoluzione, essa incontra inevitabilmente una resistenza. Questa resistenza viene principalmente da coloro che, infiltratisi nel Partito e raggiunti posti di direzione, seguono la via del capitalismo. Viene anche dalla forza delle vecchie abitudini della società.» Per tale ragione, «la lotta conoscerà flussi e riflussi e persino ripetuti riflussi. Ma ciò non è dannoso. Permetterà al proletariato e agli altri lavoratori, e specialmente alla giovane generazione, di temprarsi e trarne lezioni ed esperienza, e li aiuterà a comprendere che la via rivoluzionaria è tortuosa e non piana».

Questo è il programma generale della Grande rivoluzione culturale proletaria, che Mao Tsetung, rivolgendosi alla folla di operai, contadini e studenti convenuta il 10 agosto al centro di ricevimento del Comitato centrale a festeggiare la pubblicazione

dei 16 Punti, sintetizza nelle parole: «Dovete seguire gli affari di Stato e condurre sino in fondo la Grande rivoluzione culturale proletaria.»²⁷

7. Le guardie rosse

Nell'estate 1966, le vie di Pechino sono invase dalle guardie rosse. Il movimento, formatosi nel chiuso delle aule, sfocia nella società gettandosi con l'impeto della gioventù nella lotta contro la cultura, l'ideologia, i costumi e le abitudini della vecchia società.²⁸ In questa fase, questi vengono identificati con quanto visibilmente rimane della vecchia Cina: i nomi feudali delle strade, le statue simboli del potere delle vecchie classi dominanti, le insegne dei negozi con il nome dell'ex padrone capitalista. Cadono anche le lunghe trecce delle ragazze, retaggio del passato feudale. Nei *dazibao*, che appaiono sempre più numerosi sui muri, si fanno proposte radicali, come quella di abolire il denaro e di pagare i salari in natura.

Ciò non significa che l'azione delle guardie rosse sia qualcosa di superficiale o esibizionismo: infrangendo materialmente vecchi simboli e abitudini, essa prepara le masse a rotture profonde con il passato borghese e feudale, trasforma i muri di Pechino in un immenso giornale murale, fatto di centinaia di migliaia di *dazibao* messi l'uno a fianco dell'altro per decine di chilometri. La gente si ferma, legge, discute, il dibattito si allarga.

Sotto la spinta di questa azione gli odi nascosti di classe emergono: quando i giovani, dopo essersi normalmente consultati con la popolazione, entrano nelle case degli ex proprietari fondiari, che per legge dovrebbero vivere e lavorare nei villaggi di origine e che invece, con il benessere del vecchio Comitato municipale, risiedono a Pechino, talvolta sono assaliti con spade e coltelli. Le guardie rosse versano il loro primo sangue. Nelle case

²⁷ *Chairman Mao Meets Revolutionary Masses in Peking*, in «Peking Review», n. 34, 19 agosto 1966, p. 9.

²⁸ Cfr. G. Blumer, *La rivoluzione culturale cinese*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 219-252.

degli ex proprietari fondiari si scoprono armi, munizioni, oro, piani, radiotrasmittenti, bandiere del Kuomintang e, persino, i vecchi atti di proprietà delle terre e le liste dei debiti che essi conservavano nella speranza, non semplicemente nostalgica, che un giorno sarebbero serviti di nuovo.

Fra i *dazibao*, sui muri, appaiono alcune foto di giovani: sono guardie rosse rapite e, quasi sempre, assassinate. Circolano falsi gruppi di guardie rosse, formati da figli di ex proprietari fondiari e altri giovani reazionari. Uno di questi, figlio di proprietari fondiari, il 29 aprile, aveva ferito a coltellate, nel «Magazzino dell'Amicizia» a Pechino, il capo di una delegazione di giornalisti del Mali e la moglie del primo segretario dell'ambasciata della Repubblica democratica tedesca: l'atto era frutto di un piano mirante a creare un incidente internazionale fra la Cina e questi paesi. Il 13 giugno, la Corte suprema popolare, alla presenza di 13 mila persone, processa il giovane, già altre volte implicato in attività controrivoluzionarie, e lo condanna a morte.²⁹

Altre forze, ancora più pericolose, si stanno muovendo: nell'ombra, si scoprirà in seguito, opera il «Comitato di azione unita», un'organizzazione giovanile controrivoluzionaria, formata quasi esclusivamente da figli di alti funzionari sottoposti al movimento di critica, che rapisce e assassina diverse guardie rosse. Nelle scuole, dopo il ritiro dei gruppi di lavoro si formano altre organizzazioni che, pur assumendo il nome di guardie rosse, cercano con ogni mezzo di soffocare il movimento di critica: sono i «corpi di protezione», manovrati dietro le quinte dai seguaci di Liu Shao-chi. Attraverso queste esperienze, milioni di giovani, cresciuti dopo la Liberazione in condizioni di vita relativamente facili, possono rendersi conto di quanto complessa e tortuosa sia la lotta. Queste sono le guardie rosse con le quali Mao Tsetung si incontra il 18 agosto in un raduno che si tiene sulla Piazza di Tien An Men.³⁰ Una delegazione di 1.500 giovani sale sulla tribuna per mettergli il bracciale rosso sull'uniforme militare, che egli indossa

²⁹ *Counter-Revolutionary Criminal Sentenced to Death*, in «Peking Review», n. 25, 17 giugno 1966, p. 29.

³⁰ Per un ampio resoconto della manifestazione si veda «Peking Review», n. 35, 26 agosto 1966, pp. 3-11.

a significare che quella in corso è una battaglia non meno dura e decisiva di quelle combattute con le armi in pugno.

Presente al raduno è anche Liu Shao-chi; il suo nome appare sulla stampa, nella lista dei dirigenti del Partito e dello Stato, in una posizione di secondo piano che contrasta in modo appariscente con la carica che egli ancora ufficialmente ricopre.³¹

Dopo questo raduno, Pechino diventa meta di un flusso ininterrotto di guardie rosse provenienti da tutte le zone della Cina. In tre mesi, a partire dal 18 agosto, Mao Tsetung si incontra, in varie manifestazioni, con 13 milioni di guardie rosse e altri rivoluzionari. Il 1° ottobre, diciassettesimo anniversario della Repubblica, una fiumana di un milione e mezzo di persone sfila per cinque ore davanti alla tribuna della Tien An Men sulla quale, insieme ai dirigenti del Partito e dello Stato, salgono tremila rappresentanti degli operai, dei contadini, dei soldati, delle minoranze nazionali e delle guardie rosse. Sulla Tien An Men spicca un grande ritratto di Mao Tsetung; di faccia, nella piazza, le effigi di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il tono della manifestazione è, rispetto alle precedenti, più austero e combattivo.³²

Nel momento culminante, alla fine di novembre, Pechino ospita oltre 3 milioni di guardie rosse giunte da tutte le parti della Cina. Viaggio, vitto e alloggio sono gratuiti. Oltre che nelle scuole, vengono alloggiate negli uffici e nelle stanze che numerose famiglie mettono a disposizione. Oltre centomila membri dell'Esercito, del Partito e dell'Amministrazione municipale si occupano dei servizi logistici; migliaia di nuovi autobus sono immessi nella rete urbana, le strade sono congestionate dal traffico.

I viaggi gratuiti in treno terminano alla fine di novembre. Iniziano, su larga scala, le «lunghe marce» delle guardie rosse: zaino a spalla, ragazzi e ragazze partono per compiere tragitti di centinaia o anche migliaia di chilometri. Ognuno col libretto rosso delle *Citazioni dalle Opere del presidente Mao Tsetung*, si portano dietro piccoli telai per ciclostilare volantini, strumenti musicali

³¹ *Ibid*, p. 6.

³² Ampio resoconto su «Peking Review», n. 41, 7 ottobre 1966.

per tenere spettacoli di canti e danze nelle comuni popolari, nei quartieri, nelle fabbriche, dove si fermano anche a lavorare.

Ovunque, a partire dalla capitale, compaiono ritratti del presidente Mao, oltre a centinaia di milioni di libretti rossi e distintivi con la sua effigie. Tale esaltazione di Mao Tsetung ha, in questa fase, un ruolo certamente positivo per lo sviluppo della Rivoluzione culturale, esprimendo l'adesione delle vaste masse alla linea che egli rappresenta, al Partito di cui è presidente.

Il movimento delle guardie rosse, al di là di alcuni eccessi di carattere secondario, esprime una impetuosa forza rivoluzionaria, un efficace strumento di propaganda che il Partito comunista impiega per irradiare in tutto il paese le parole d'ordine della Grande rivoluzione culturale proletaria, la cui penetrazione attraverso i canali tradizionali è fortemente ostacolata, se non impedita, dalla linea di Liu Shao-chi.

Questa forza sarà il detonatore che farà esplodere il potenziale rivoluzionario della classe operaia.

Il programma in 16 punti della rivoluzione culturale

(8 agosto 1966)

*Risoluzione dell'XI sessione plenaria
del Comitato centrale del Partito comunista cinese.*

1. La grande Rivoluzione culturale proletaria in corso è una grande rivoluzione che tocca gli uomini nel più profondo dell'animo e rappresenta una nuova tappa dello sviluppo della rivoluzione socialista nel nostro paese, una tappa caratterizzata da una maggiore profondità e ampiezza.

Alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del partito, il compagno Mao Tse-tung ha detto: "Per rovesciare un potere politico è sempre necessario, anzitutto, preparare l'opinione pubblica e lavorare in campo ideologico. Ciò è vero sia per le classi rivoluzionarie che per quelle controrivoluzionarie". La pratica ha dimostrato che questa tesi del compagno Mao Tse-tung è assolutamente giusta.

Benché sia stata rovesciata, la borghesia sta ancora tentando di usare le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini delle classi sfruttatrici per corrompere le masse, conquistarne la mente e preparare così il terreno per la propria restaurazione. Il proletariato deve fare proprio il contrario: deve rispondere colpo su colpo a ogni sfida lanciata dalla borghesia in campo ideologico e usare le nuove idee, la nuova cultura, i nuovi costumi e le nuove abitudini proletarie per trasformare la concezione del mondo dell'intera società. Attualmente il nostro obiettivo è quello di combattere e annientare quei dirigenti che hanno imboccato la via del capitalismo, criticare e ripudiare le "autorità" accademiche reazionarie della borghesia, l'ideologia della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici e trasformare l'istruzione, la letteratura, l'arte e tutte le altre branche della sovrastruttura che non corrispondono alla base economica socialista, in modo da favorire il consolidamento e lo sviluppo del sistema socialista.

2. Le masse degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali rivoluzionari e dei quadri rivoluzionari formano la forza

principale di questa grande Rivoluzione culturale. Un gran numero di giovani rivoluzionari, prima sconosciuti, ne sono divenuti i coraggiosi e audaci pionieri. Essi sono vigorosi nell'azione e intelligenti. Attraverso manifesti murali a grandi caratteri e ampi dibattiti esprimono liberamente le loro opinioni, denunciano e criticano le cose a fondo e lanciano risoluti attacchi contro i rappresentanti della borghesia che agiscono allo scoperto o di nascosto. In un movimento rivoluzionario di tale ampiezza, è quasi inevitabile che essi mostrino questa o quella insufficienza, ma il loro orientamento rivoluzionario fondamentale è stato giusto fin dall'inizio. Questa è la corrente principale della grande Rivoluzione culturale proletaria. È la direzione principale lungo la quale la grande Rivoluzione culturale proletaria continua ad avanzare.

Dal momento che la Rivoluzione culturale è una rivoluzione, essa incontra inevitabilmente una resistenza. Questa resistenza viene principalmente da quei dirigenti che si sono infiltrati nel partito e hanno imboccato la via del capitalismo. Viene anche dalla forza delle vecchie abitudini della società. Attualmente questa resistenza è ancora molto forte e ostinata. Ma la grande Rivoluzione culturale proletaria costituisce, dopotutto, una tendenza generale irresistibile. Un gran numero di fatti ha dimostrato che tale resistenza crolla rapidamente una volta che le masse si sono pienamente mobilitate.

Poiché la resistenza è piuttosto forte, la lotta conoscerà dei riflussi e perfino ripetuti riflussi. Ma ciò non è dannoso. Servirà a temprare il proletariato e gli altri lavoratori e specialmente le giovani generazioni, impartirà loro delle lezioni, fornirà loro dell'esperienza e li aiuterà a comprendere che la via della rivoluzione è tortuosa e tutt'altro che facile.

3. La riuscita di questa grande Rivoluzione culturale dipenderà dal fatto se la direzione del partito avrà o non avrà l'audacia di mobilitare pienamente le masse.

Esistono attualmente quattro situazioni differenti per ciò che riguarda l'atteggiamento delle organizzazioni del partito ai diversi livelli nel dirigere il movimento della Rivoluzione culturale:

- 1) I dirigenti dell'organizzazione di partito stanno alla testa del movimento e osano mobilitare completamente le masse. Mettono l'audacia al primo posto, sono militanti comunisti intrepidi e buoni allievi del presidente Mao. Sono favorevoli ai

manifesti murali a grandi caratteri e ai grandi dibattiti. Incoraggiano le masse a denunciare i mostri e gli spiriti maligni di tutti i generi e anche a criticare le insufficienze e gli errori nel loro lavoro. Questo giusto metodo di direzione deriva dal fatto che essi mettono al primo posto la politica proletaria e hanno come guida il pensiero di Mao Tse-tung.

2) In numerose organizzazioni i responsabili comprendono ancora molto male il loro ruolo di dirigenti in questa grande lotta, la loro direzione è lontana dall'essere seria ed efficace e, di conseguenza, si scoprono incompetenti e in una posizione di debolezza. Nel loro caso è la paura che prevale; si attaccano a vecchi modelli e regolamenti e si rifiutano di rompere con prassi convenzionali e di andare avanti. Essi sono stati presi alla sprovvista dal nuovo ordine di cose, l'ordine rivoluzionario delle masse, col risultato di vedere la loro direzione sorpassata dalla situazione, sorpassata dalle masse.

3) In alcuni organismi i responsabili, che in passato hanno commesso questo o quell'errore, sono ancora più inclini a farsi prendere dalla paura, poiché temono che le masse li colgano in fallo. In realtà, se faranno una seria autocritica e accetteranno la critica delle masse, beneficeranno della comprensione del partito e delle masse per i loro errori. Ma se non lo faranno, continueranno a commettere errori e diverranno degli ostacoli per il movimento di massa.

4) Altri organismi sono controllati da elementi che si sono infiltrati nel partito e hanno preso la via del capitalismo. Questi elementi, che detengono posizioni di potere, hanno un'estrema paura di essere smascherati dalle masse e quindi cercano tutti i pretesti per reprimere il movimento di massa. Ricorrono a manovre come quelle di stornare l'attacco dai veri obiettivi e di far passare il nero per bianco, nel tentativo di condurre il movimento fuori strada. Quando si trovano isolati e non possono più continuare ad agire come prima, ricorrono ad altri intrighi, pugnalandolo la gente alle spalle, spargendo voci tendenziose e mascherando il più possibile la distinzione fra rivoluzione e controrivoluzione, tutto ciò allo scopo di attaccare i rivoluzionari.

Ciò che il Comitato centrale chiede ai comitati di partito a tutti i livelli è di continuare a dare una giusta direzione, di mettere l'audacia al primo posto, di mobilitare coraggiosamente le masse, di cambiare lo stato di debolezza e incompetenza laddove esiste, di incoraggiare i compagni che hanno commesso errori ma vogliono correggerli a liberarsi dalle loro remore mentali e a partecipare alla lotta e di destituire dalle loro cariche tutti quei dirigenti che hanno preso la via del capitalismo, in modo da rendere possibile la ripresa della direzione da parte dei rivoluzionari proletari.

4. Nella grande Rivoluzione culturale proletaria le masse possono liberarsi solo da se stesse e qualunque metodo diretto ad agire al loro posto deve essere abbandonato.

Bisogna avere fiducia nelle masse, contare su di loro e rispettare la loro iniziativa. Gettate via la paura. Non vi spaventate dei disordini. Il presidente Mao ci ha spesso ripetuto che una rivoluzione non può essere raffinata, delicata, moderata, amabile, cortese, misurata e magnanima. Lasciate che le masse si educino in questo grande movimento rivoluzionario e imparino a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, ciò che è un modo di agire corretto da ciò che non lo è.

Fate il più ampio uso di manifesti murali a grandi caratteri e di vasti dibattiti per discutere i problemi, in modo che le masse possano esprimere le loro giuste vedute, criticare quelle sbagliate e denunciare tutti i mostri e gli spiriti maligni. In questo modo le masse potranno elevare la loro coscienza politica nel corso della lotta, accrescere le loro capacità e le loro attitudini, distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e tracciare una netta linea di demarcazione fra il nemico e loro.

5. Chi sono i nostri nemici? Chi sono i nostri amici? Questa è una questione di fondamentale importanza per ogni rivoluzione ed è una questione di fondamentale importanza anche per la grande Rivoluzione culturale.

La direzione del partito dev'essere in grado di stabilire con esattezza qual è la sinistra, di allargare e rafforzare le sue file e fare risoluto affidamento sulla sinistra rivoluzionaria. Solo così nel corso del movimento potrà isolare completamente gli elementi più reazionari della destra, guadagnare dalla propria parte il centro e unirsi alla grande

maggioranza in modo da realizzare alla fine di questo processo l'unità di oltre il 95 per cento dei quadri e di oltre il 95 per cento delle masse.

Concentrate tutte le vostre forze per colpire il piccolo gruppo ultrareazionario di elementi borghesi di destra e di revisionisti controrivoluzionari, denunciate e criticate a fondo i loro crimini contro il partito, contro il socialismo e contro il pensiero di Mao Tse-tung in modo da isolarli al massimo.

L'attuale movimento mira a colpire soprattutto coloro che detengono posti di direzione nel partito e che hanno imboccato la via del capitalismo.

Bisogna aver cura di fare una netta distinzione fra gli elementi di destra antipartito e antisocialisti e coloro che, pur sostenendo il partito e il socialismo, hanno detto o fatto qualcosa di sbagliato, oppure hanno scritto qualche brutto articolo o altre cose del genere.

Bisogna aver cura di fare una netta distinzione fra i "signori della cultura" reazionari e le "autorità" reazionarie borghesi da un lato e coloro che hanno la normale mentalità accademica borghese dall'altro.

6. Bisogna fare una netta distinzione fra i due differenti tipi di contraddizione: le contraddizioni in seno al popolo e quelle fra il nemico e noi. Le contraddizioni in seno al popolo non devono essere trasformate in contraddizioni fra il nemico e noi; né le contraddizioni fra il nemico e noi devono essere considerate come contraddizioni in seno al popolo.

È normale che ci siano opinioni differenti fra le masse. Il confronto fra opinioni diverse è inevitabile, necessario e utile. Nel corso di un normale e aperto dibattito le masse sapranno affermare ciò che è giusto, correggere ciò che è sbagliato e raggiungere gradualmente l'unanimità.

Il metodo da usare nei dibattiti è quello di presentare dei fatti, ragionarci sopra e persuadere attraverso il ragionamento.

Qualunque metodo diretto a forzare una minoranza che ha opinioni differenti a sottomettersi non è ammissibile. La minoranza deve essere protetta, poiché talvolta la verità è dalla sua parte. Ma anche se ha torto, bisogna sempre permetterle di sostenere la propria causa e di conservare le proprie opinioni.

In un dibattito bisogna ricorrere al ragionamento e non alla

coercizione o alla forza.

Nel corso del dibattito ogni rivoluzionario deve essere in grado di riflettere da solo e deve sviluppare lo spirito comunista di osare pensare, osare parlare e osare agire. Premesso che essi hanno lo stesso orientamento generale, i compagni rivoluzionari, per rafforzare l'unità, devono evitare di fare discussioni senza fine su questioni secondarie.

7. In alcune scuole, alcuni responsabili di organismi o gruppi di lavoro della Rivoluzione culturale hanno organizzato contrattacchi nei confronti delle masse che hanno affisso manifesti murali a grandi caratteri contro di loro. Hanno perfino lanciato parole d'ordine come queste: opporsi ai dirigenti di un organismo o a un gruppo di lavoro significa opporsi al Comitato centrale del partito, significa opporsi al partito e al socialismo, significa fare una controrivoluzione. In questo modo, è inevitabile che essi finiscano per colpire degli autentici attivisti rivoluzionari. Questo è un errore d'orientamento, un errore di linea ed è assolutamente inammissibile.

Alcune persone che risentono di gravi errori ideologici e, in particolar modo, alcuni elementi antipartito e antisocialisti di destra, approfittano di alcune insufficienze e di alcuni errori nel movimento di massa per spargere voci tendenziose e calunnie e provocare disordini, stigmatizzando deliberatamente una parte delle masse come "controrivoluzionari". È necessario stare in guardia contro questi "borsaioli" e denunciare in tempo i loro trucchi.

Nessuna misura deve essere presa contro studenti di università, istituti, scuole secondarie e primarie per questioni che sorgono nel corso del movimento, eccezion fatta per i controrivoluzionari attivi contro i quali ci siano prove evidenti di assassinio, incendio, avvelenamento, sabotaggio o furto di segreti di Stato e i cui casi dovranno essere trattati secondo la legge. Per evitare che la lotta sia deviata dal suo obiettivo principale, non è permesso incitare, qualunque ne sia il pretesto, una parte delle masse a lottare contro un'altra parte o un gruppo di studenti contro un altro gruppo di studenti. Anche se si tratta di provati elementi di destra, i loro problemi devono essere trattati caso per caso in una successiva fase del movimento.

8. I quadri rientrano grossomodo nelle quattro categorie seguenti:

1) buoni;

- 2) relativamente buoni;
- 3) coloro che hanno commesso errori gravi ma che non sono diventati elementi di destra antipartito e antisocialisti;
- 4) un piccolo numero di elementi di destra antipartito e antisocialisti.

In linea di massima, le prime due categorie (i buoni e i relativamente buoni) costituiscono la grande maggioranza.

Gli elementi di destra antipartito e antisocialisti devono essere completamente smascherati, colpiti duramente, criticati e completamente screditati e la loro influenza deve essere eliminata. Allo stesso tempo, però, deve essere lasciata loro la possibilità di riprendere la giusta via.

9. Molte cose nuove sono cominciate ad apparire nel corso della grande Rivoluzione culturale proletaria. I gruppi e i comitati della Rivoluzione culturale e le altre forme d'organizzazione create dalle masse in numerose scuole e in numerosi organismi costituiscono qualche cosa di nuovo e di grande importanza storica. Questi gruppi, questi comitati della Rivoluzione culturale e i loro congressi sono le eccellenti nuove forme d'organizzazione nelle quali le masse si educano sotto la direzione del partito comunista. Essi sono un ponte eccellente che permette al nostro partito di mantenere uno stretto contatto con le masse. Sono organi di potere della Rivoluzione culturale proletaria.

La lotta del proletariato contro le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini tramandate da tutte le classi sfruttatrici nel corso di millenni, richiederà necessariamente un periodo di tempo estremamente lungo. Di conseguenza, i gruppi, i comitati e i congressi della Rivoluzione culturale non devono essere organizzazioni temporanee ma permanenti, organizzazioni di massa permanenti che rimarranno in funzione per lungo tempo. Essi sono adatti non solo agli istituti d'insegnamento e agli organismi statali, ma generalmente anche alle fabbriche, alle miniere e alle altre imprese, ai quartieri delle città e ai villaggi.

È necessario istituire un sistema di elezioni simile a quello della Comune di Parigi per eleggere i membri dei gruppi e dei comitati e i loro delegati ai congressi della Rivoluzione culturale. Le liste dei candidati devono essere proposte dalle masse rivoluzionarie dopo ampie

consultazioni e le elezioni si dovranno tenere solo dopo che le masse avranno discusso ripetutamente queste liste.

Le masse hanno in ogni momento il diritto di criticare i membri dei gruppi e dei comitati e i loro delegati ai congressi della Rivoluzione culturale. Se questi membri o delegati si dimostrano incapaci, possono essere sostituiti mediante elezioni o destituiti dalle masse dopo opportune discussioni.

I gruppi, i comitati e i congressi della Rivoluzione culturale negli istituti scolastici devono essere composti essenzialmente da rappresentanti degli studenti rivoluzionari. Devono però comprendere anche un certo numero di rappresentanti degli insegnanti e dei lavoratori rivoluzionari.

10. Trasformare il vecchio sistema d'istruzione, i vecchi principi e metodi d'insegnamento è uno dei compiti più importanti della grande Rivoluzione culturale proletaria.

In questa grande rivoluzione, il fenomeno del dominio degli intellettuali borghesi nelle nostre scuole deve essere completamente eliminato.

In ogni tipo di scuola bisogna applicare a fondo la politica formulata dal compagno Mao Tse-tung secondo la quale l'istruzione deve essere al servizio della politica proletaria e deve combinarsi con il lavoro produttivo, in modo da mettere in grado coloro che ricevono un'istruzione di svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e diventare dei lavoratori con una coscienza e una cultura socialiste.

La durata degli studi deve essere ridotta. I programmi devono essere ridotti e migliorati. Le materie d'insegnamento devono essere radicalmente trasformate, cominciando col semplificare in certi casi le materie più complesse. Pur dedicandosi principalmente agli studi, gli studenti devono apprendere anche altre cose. Devono cioè non solo istruirsi culturalmente, ma apprendere anche il lavoro industriale, agricolo e l'arte militare, devono partecipare alle lotte della Rivoluzione culturale per criticare la borghesia.

11. Nel corso del movimento di massa della Rivoluzione culturale, dobbiamo combinare nel modo giusto la critica dell'ideologia borghese e feudale con la propaganda della concezione proletaria del mondo, del

marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-tung.

Bisogna organizzare la critica ai rappresentanti tipici della borghesia che si sono infiltrati nel partito e alle “autorità” accademiche reazionarie della borghesia; questa critica deve includere quella di tutte le idee reazionarie nella filosofia, nella storia, nell’economia politica, nella pedagogia, nelle teorie e nelle opere letterarie e artistiche, nelle scienze naturali e in altri campi ancora.

Qualsiasi critica apertamente diretta contro qualcuno a mezzo stampa deve essere prima discussa dal comitato di partito allo stesso livello e, in alcuni casi, sottoposta all’approvazione del comitato di partito del livello superiore.

12. Nel corso dell’attuale movimento dobbiamo continuare ad applicare la politica di “unità-critica-unità” nei confronti degli scienziati, dei tecnici e del personale ordinario, purché siano patrioti, lavorino attivamente, non si oppongono al partito e al socialismo e non mantengono traffici illeciti con l’estero. Particolare attenzione deve essere rivolta agli scienziati e ai membri del personale tecnico e scientifico che hanno dato importanti contributi. Dobbiamo sforzarci di aiutarli a trasformare gradualmente la loro concezione del mondo e il loro stile di lavoro.

13. L’attuale Rivoluzione culturale proletaria in corso ha il suo centro catalizzatore nelle istituzioni culturali ed educative e negli organi dirigenti del partito e del governo nelle città grandi e medie. La grande Rivoluzione culturale ha arricchito il Movimento di educazione socialista sia nelle città che nelle campagne e l’ha portato a un livello più alto. Dobbiamo sforzarci di condurre questi due movimenti combinandoli strettamente l’uno con l’altro. A questo scopo le varie zone e i vari dipartimenti devono prendere opportuni provvedimenti alla luce delle condizioni specifiche.

Il Movimento di educazione socialista attualmente in corso nelle campagne e nelle imprese situate nelle città non dovrà essere modificato laddove le disposizioni iniziali risultano appropriate e il movimento procede bene, ma deve anzi continuare secondo le direttive originarie. Tuttavia i problemi che stanno sorgendo nel corso di questa grande Rivoluzione culturale proletaria devono essere sottoposti al momento opportuno alla discussione delle masse, in modo da rafforzare

ulteriormente l'ideologia proletaria e liquidare l'ideologia borghese.

In alcuni posti la grande Rivoluzione culturale proletaria viene usata come un centro motore per dare impulso al Movimento di educazione socialista e condurre un'opera di risanamento in campo politico, ideologico, organizzativo ed economico. Ciò può essere fatto se il comitato locale di partito lo ritiene opportuno.

14. Lo scopo della grande Rivoluzione culturale proletaria è rivoluzionare l'ideologia del popolo in modo da ottenere in tutti i campi della produzione risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici. Se le masse sono pienamente mobilitate e si prendono disposizioni adeguate, si può assicurare lo sviluppo sia della Rivoluzione culturale che della produzione senza che l'una ostacoli l'altra e garantire la buona qualità del lavoro in tutti i campi.

La grande Rivoluzione culturale proletaria costituisce una potente forza motrice per lo sviluppo delle forze produttive sociali del nostro paese. Ogni idea diretta a contrapporre la grande Rivoluzione culturale allo sviluppo della produzione è sbagliata.

15. Nelle forze armate la Rivoluzione culturale e il Movimento di educazione socialista devono essere condotti secondo le istruzioni della Commissione militare del Comitato centrale del partito e del Dipartimento politico generale dell'Esercito popolare di liberazione.

16. Nella grande Rivoluzione culturale proletaria è indispensabile tenere alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung e mettere la politica proletaria al posto di comando. Il movimento per lo studio e l'applicazione creativa delle opere del presidente Mao deve diffondersi fra le masse degli operai, dei contadini, dei soldati, dei quadri e degli intellettuali e il pensiero di Mao Tse-tung deve essere preso come guida per l'azione nella Rivoluzione culturale.

In questa grande e complessa Rivoluzione culturale i comitati di partito ai diversi livelli devono studiare e applicare nel modo più coscienzioso e creativo le opere del presidente Mao. In particolare essi devono studiare e ristudiare più volte gli scritti del presidente Mao sulla Rivoluzione culturale e sui metodi di direzione del partito, quali *Sulla nuova democrazia*, *Discorsi alla conferenza di Yen-an sulla letteratura e l'arte*, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*,

Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese, Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione, Metodi di lavoro dei comitati di partito.

I comitati di partito a tutti i livelli devono uniformarsi alle istruzioni che il presidente Mao ha dato da anni, in particolare quella di applicare rigorosamente la linea di massa, “dalle masse alle masse” e di essere allievi delle masse prima di esserne i maestri. Devono sforzarsi di evitare le vedute unilaterali o limitate. Devono incoraggiare la dialettica materialista e opporsi alla metafisica e alla scolastica.

Sotto la guida del Comitato centrale del partito diretto dal compagno Mao Tsetung, la grande Rivoluzione culturale proletaria riporterà sicuramente una brillante vittoria.